

# ERBA GATTA

A COSA SERVE ED EFFETTI SUGLI ANIMALI

Tratto da: SALUTE E BENESSERE DEGLI ANIMALI

Sapevi che l'erba gatta ha degli effetti positivi sul tuo gatto? Piantala nei vasi del terrazzo e scopri perché fa bene e a cosa serve! La **Nepeta Cataria** – meglio conosciuta come **erba gatta, gattaria o menta dei gatti** – in Italia cresce soprattutto a nord e quella selvatica può essere alta anche un metro e mezzo. Tra le sostanze che si trovano nell'erba gatta ci sono le **vitamine A, B, C**, molti **minerali importanti per il benessere del gatto ed alcuni oli essenziali**. Uno dei **principi attivi che si trova nei suoi steli e nelle sue foglie** – di sicuro il più divertente – è il **Nepetalactone**, a cui si devono le **particolari manifestazioni comportamentali dei gatti**. Dopo aver annusato l'erba gatta **molti gatti sono come sedati per circa un quarto d'ora**. Alcuni invece, – anche anziani – **iniziano a saltare, correre e giocare come matti per la casa!** Ti sarà sicuramente capitato di sentire degli **strani vocalizzi emessi dal tuo gatto**:

forse aveva appena fatto una scorpacciata di nepeta cataria e tu non hai riconosciuto la sua manifestazione! Se il tuo gatto vive in casa – **è importante coltivare questa pianta perché lo aiuta a espellere il tipico bolo**. Il gatto va – infatti – in cerca di erba da mangiare per ripulirsi lo stomaco, dopo aver accumulato troppo pelo durante la sua pulizia quotidiana. L'erba gatta tiene anche lontane le zanzare, cosa dire di più? **Una piantina fresca che farà felice sia te che il tuo micio!**



## COME SOSTENERE AVAPO-MESTRE

- Come volontario, donando il tuo tempo;
- Con una offerta libera, presso la sede AVAPO-Mestre, V.le Garibaldi, 56;
- Effettuando un Bonifico bancario ad AVAPO-Mestre Onlus  
IBAN: IT33M0503402072000000070040 o IT65T0200802003000103233543
- Effettuando un versamento su c/c postale n. 12966305;
- Scegliendo di fare testamento a favore di AVAPO-Mestre Onlus;
- Destinando il 5 per mille all'AVAPO-Mestre: basta una semplice firma nella prossima dichiarazione dei redditi scrivendo il seguente Codice Fiscale: 90028420272.

## PUBBLICATO IL MESE DI MAGGIO 2019

SUPPLEMENTO AL PERIODICO PER MANO N°68.

Periodico bimestrale di informazione e formazione dell'AVAPO-Mestre ONLUS - C.F. 90028420272 - Autorizzazione del Tribunale di Venezia n.9/06 Registro Stampe.

DIRETTORE RESPONSABILE Don Armando Trevisiol - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - d.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con la massima riservatezza e, ai sensi del D.Lgs. 30/06/2003, n. 196, in qualsiasi momento sarà possibile chiedere l'annullamento dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e cancellare i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo a: Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre, Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre. (VE).

## PROPRIETARIO

AVAPO-Mestre ONLUS

## EDITORE

AVAPO-Mestre ONLUS

## REALIZZAZIONE GRAFICA

Ilaria Foscarin

## REDAZIONE

Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

## COMITATO DI REDAZIONE:

Michieletto Annapaola, Cavinato Giusto, Lombardo Adello, Michieletto Sonia, Da Lio Riccardo, Bullo Stefania.



AVAPO-MESTRE  
TEL. 041 5350918  
www.avapomestre.it  
info@avapomestre.it

Anno 5 - N° 3 - maggio / giugno 2019  
supplemento al periodico "Per mano" n. 68 - Codice Fiscale dell'Associazione: 90028420272

COPIA GRATUITA

# PAUSA CAFFÈ

Cinque minuti di serenità



RICORDANDO PICCININ

## I GATTI DI VENEZIA...

Mia bisnonna, che abitava a Castello vicino a San Lorenzo, **aveva un gatto bianco e nero che si chiamava Piccinin**.

Un nome che probabilmente non è mai stato un nome, ma un vezzeggiativo con cui **la bisnonna Anna chiamava quel gattino che si era ritrovata in calle e che aveva deciso di adottare**.

Era piccolo e sporco, ma anche tenero: per questo l'aveva chiamato **Piccinin che in veneziano significa "piccolino"**. **A dispetto del nome, Piccinin diventò un gran gattone** che ebbe una vita lunga, immagino feconda (a quei tempi nessuno si sarebbe mai sognato di sterilizzare un gatto) e soprattutto una **vita da cacciatore**.

**Piccinin era magico a catturare topi**. E diventava un **super eroe quando di fronte si trovava una pantegana** (i topastri di canale).

Leggenda vuole che, ormai vecchio ed esausto, **Piccinin venne ucciso da una pantegana più grande di lui**.

Ma non ne sono così sicura. Forse è una leggenda metropolitana messa in giro dalla bisnonna che aveva un acuto senso dell'ironia e del divertimento.

Piccinin visse negli anni sessanta e settanta ed **era uno delle migliaia di gatti che abitavano Venezia**.

Ce n'erano tantissimi anche all'inizio degli anni Ottanta quando dall'isola del Lido mi trasferii in centro storico.



di MACRI PURICELLI

**Ora i gatti, a parte quelli delle colonie** (alcuni abitano ancora i chiostri dell'Ospedale civile, la maggior parte sta a Forte Marghera e al Lido), in laguna sono sempre di meno.

Un vero peccato ripensando che **i veneziani hanno sempre rispettato e amato i gatti** come ringraziamento per gli indispensabili servizi resi.

Al tempo della Serenissima, nei lunghi viaggi verso l'Oriente, **i gatti veneziani viaggiavano per mare assieme ai naviganti con il preciso compito di sbarazzarsi di ogni roditore di bordo**. Purtroppo non riuscirono a beccare il famigerato topo nero, il topo della peste, prima che sbarcasse in laguna. Sembra infatti che i gatti veneziani non fossero abbastanza feroci per combatterlo.

Fu così che si decise di importare da Palestina e Siria una razza molto combattiva (i **mitici siriani....** poi vennero chiamati così tutti i gatti dal manto tigrato) per incrociarla con i veneziani. Ma non fecero in tempo. **Il topo della peste ormai era riuscito a contagiare**, e a uccidere, gli umani veneziani.

I gatti veneziani, più o meno incrociati con i siriani, non ebbero più gran vita **e a metà Novecento i randagi erano migliaia**, la maggior parte malridotta. Fu necessario attendere due **signore inglesi che nel 1964 vennero a Venezia e decisero di aiutarli** lanciando una campagna internazionale di tutela.

Grazie alla **mobilitazione di Marble Hawkins e Helena Sanders** nel 1985 fu fondata **Dingo**, un'associazione per la protezione degli animali randagi e abbandonati ancora molto attiva.



# LA FIABA OMERÒ

## Tratto da: ti racconto una fiaba.it

Omero era un bel gatto dal pelo lungo e folto, lucido come seta, aveva un solo difetto : il suo colore.

In verità, lui non ci trovava niente di strano, ma gli umani, chissà perché, ogni volta che lo vedevano cambiavano strada, o facevano strani gesti o lo cacciavano. Il suo pelo, infatti, era completamente nero. Quando aveva chiesto in giro, ai suoi amici animali, per quale motivo i bipedi temessero un gatto nero, nessuno aveva saputo spiegarglielo e alla fine si era rassegnato ad essere scansato da tutti.

C'era solo una bambina che sembrava non avere nessun pregiudizio verso di lui, si chiamava Agnese.

Agnese era molto bella però era molto gracile e delicata; avrebbe avuto bisogno di cure e di mangiare bene, ma la sua famiglia era povera e non poteva darle più di quanto non facesse.

Omero si era affezionato alla piccola che ogni giorno, andando a scuola, gli dava qualcosa della sua merenda, nonostante gli amichetti le dicessero di stare alla larga da quella bestiaccia che portava sfortuna.

Poi un giorno Agnese non andò a scuola, e neanche il successivo, e neanche quello dopo. Omero iniziò a preoccuparsi, e decise di cercarla.

Girò la città in lungo e in largo, chiese alle tortore; chiese alle lucertole; chiese alle minuscole formiche, Infine, mentre cacciava nei pressi del porto, catturò un topolino che impaurito gli rivelò dove viveva la bambina in cambio della vita.

“La casa era piccola e fatiscente e sorgeva vicino ai grandi capannoni del porto. Il gatto provò ad avvicinarsi senza farsi vedere ad una delle finestre mal ridotte.

Era proprio la cameretta di Agnese! La piccola era a letto e respirava piano piano: sembrava molto malata! I genitori erano accanto al medico che stava dicendo:

“Deve mangiare meglio e molto o non guarirà mai” .

In quella, la mamma di Agnese alzò gli occhi e vide Omero.

“Vattene via bestiaccia!” prese a gridare “Porti il malaugurio nella mia casa!” Prontamente il felino fuggì, ma non aveva dimenticato le parole del dottore. Lui sapeva dove poteva trovare del cibo per Agnese.

Tutte le mattine le barche rientravano in porto cariche di pesce il quale era un pasto perfetto per la sua amica malata!

Omero sapeva che non sarebbe stato facile prenderne uno, perché i marinai più di tutti vedevano di cattivo occhio il suo pelo nero, ma per Agnese avrebbe tentato! Così, dalla mattina successiva, tutti i giorni Omero si recava al porto quando i pescherecci rientravano, di buon mattino.

Aspettava che scaricassero le reti poi, quando nessuno lo vedeva, saltava nella cassetta più vicina e prendeva il pesce più bello che gli riusciva di arraffare! Oggi una sogliola, domani un branzino, dopo domani ancora seppia: non andava mai via a zampe vuote.

Poi si recava a casa di Agnese, e lasciava il pesce sul

davanzale della sua cameretta.

La mamma della piccola non riusciva a capire da dove piovessero tanta fortuna: dopo aver chiesto a tutti i vicini, convintasi che nessuno sarebbe venuto a reclamare quel cibo, aveva cotto per la bimba malata una zuppa squisita, e lei l'aveva mangiata tutta.

Piano piano, divenne abitudine trovare quella manna, e Agnese rifioriva giorno dopo giorno: nessuno più si chiedeva chi compisse quel miracolo quotidiano, ma continuavano a pregare per il misterioso benefattore.

Un giorno, quando la piccola era oramai quasi guarita, uno dei pescatori al porto vide dei movimenti sospetti intorno al suo carretto.

Avvicinatosi, scoprì Omero con una delle sue ventresche in bocca. Lampi e saette! Quel malefico gattaccio nero stava pasteggiando con il suo pescato! Fuori di sé dalla rabbia, l'uomo afferrò la rete e la gettò addosso al felino, che ebbe un bel divincolarsi per scappare: impigliato senza rimedio, fu facilmente catturato.

Tutti gli altri marinai accorsero, e iniziarono a gridare che era colpa di quella bestiaccia del malaugurio se le notti scorse il mare era stato burrascoso e se avevano pescato poco pesce: decisero così di affogare il povero Omero che fu chiuso in un sacchetto e gettato giù dal molo, senza pietà.

Ma la sua storia non finisce qui....

Gli altri animali sapevano tutti che da un mese a quella parte Omero portava il cibo per far guarire la piccola

Agnese.

Sul davanzale della bimba si posava sempre un pettirosso: quel mattino, non vedendo arrivare il gatto nero, si mise in allarme e passò parola: il suo trillare si trasmise al piccolo topino, che corse a parlarne ai piccioni, che lo dissero ai gabbiani, che volarono subito al porto giusto in tempo per vedere il sacco in cui Omero era stato rinchiuso venire buttato in mare! Con uno stridio allarmato, un gabbiano scese in picchiata e attirò l'attenzione di un delfino, che sgruppò veloce verso il molo e ripescò Omero giusto un secondo prima che smettesse di lottare e respirare.

Bagnato fradicio e mezzo morto di paura, il gatto volle però ugualmente andare a trovare Agnese: il gabbiano pescò per lui un grosso pesce da portare alla bimba. La piccola stava molto meglio, e quel giorno era alla finestra: vide arrivare il gatto e gridò di gioia.

“ Ecco chi era il mio misterioso benefattore!” La mamma accorse e capì tutto, vedendo la bestiola infreddolita con quel grosso pesce in bocca si commosse e si pentì per averlo cacciato da casa sua e di essersi fatta condizionare dagli stupidi pregiudizi delle persone e decise di accogliere la bestiola nella sua casa. Così Omero trovò una famiglia e visse per sempre felice e contento accanto ad Agnese guarita e a tanti altri gatti neri accolti dalla bambina.

E, a dispetto delle dicerie, niente di male le avvenne mai, e ogni benedizione cadde sempre su di lei e sulla sua famiglia.